

D. S. Katz, *Sabbath and Sectarianism in Seventeenth-century England* (Brill's Studies in Intellectual History vol. 10), Brill, Leiden 1988, pp. 224.

Il cristianesimo, in tutti i momenti di svolta più decisiva, si è trovato a dover rivedere il capitolo spinoso dei propri rapporti con l'ebraismo. È quanto sembra avvenire nel mondo cristiano, e specialmente cattolico, dell'ultimo decennio, e quanto era già avvenuto nel Seicento olandese e inglese, ad opera dei filoni più radicali della riforma. È noto come Lutero non avesse certo sconfessato i pregiudizi antigioi del cristianesimo medievale e anzi, facendosi forte del libero esame, avesse portato questi pregiudizi fin dentro l'ambito dell'esegesi neotestamentaria, a spese dei testi più marcatamente giudeocristiani. È noto anche che ci fu chi, come Erasmo, rimase perplesso di fronte alle tesi dei riformatori anche in nome di una acuta consapevolezza della necessità di un vero ritorno alle origini del cristianesimo, ritorno che avrebbe dovuto comportare maggiore apertura, e non maggiore distanza rispetto alle fonti veterotestamentarie.

In alcuni filoni del puritanesimo inglese venne invece compiuto un tragitto inverso a quello di Lutero. Il motivo ispiratore non era però lo spirito liberale che animava Erasmo, ma era al contrario il fondamentalismo biblico più accentuato. Si trattò verisimilmente di un meccanismo di «effetto perverso» nella storia delle idee, non dissimile da quelli teorizzati da A.O. Hirschman in *Le passioni e gli interessi* per quanto riguarda le idee economiche e sociali. Infatti, come avverte Katz, il libro qui recensito «rappresenta uno studio dell'applicazione pratica di un'idea religiosa: la credenza nella perdurante validità letterale dei dieci comandamenti, con la conseguente osservanza dello Sabbath al settimo giorno. Infatti, per i protestanti inglesi che credevano nell'autorità assoluta della Bibbia ispirata da Dio, il testo del quarto comandamento rappresentava un significativo ostacolo che non venne mai superato in modo soddisfacente, dato che stabiliva in modo inequivoco che "il settimo giorno è lo Sabbath del Signore"» (p. xi). Il libro si propone di studiare la corrente più radicale degli osservanti del sabato, che si dividevano in moderati, che attribuivano alla domenica le caratteristiche dello Sabbath veterotestamentario, e radicali, che osservavano lo Sabbath il settimo giorno (vedi c. 1). L'oggetto dello studio è «la persistenza di una credenza religiosa rivoluzionaria nell'Inghilterra seicentesca» (p. xii), un'idea tanto resistente da sopravvivere alla Restaurazione e da raggruppare poi in una setta organizzata sostenitori che durante la guerra civile si erano schierati su fronti opposti. Infine, il libro segue le propaggini di

questa setta in America, illustrando l'esistenza di un filo rosso che la congiunge a sette ancora esistenti come quella degli Avventisti del Settimo Giorno (vedi. c. 6).

Dopo che il primo capitolo ha allestito lo scenario dottrinale sul quale si dipanerà la storia successiva, i capitoli due e tre («Il caso del falso ebreo e oltre» e «Il dottor Peter Chamberlen e i frutti dell'insuccesso») ricostruiscono storie e biografie intricate di visionari, millantatori, gesuiti infiltrati, conventicole di dissidenti. In queste conventicole il fondamentalismo biblico si intreccia con attese millenaristiche, e queste con un rinato interesse verso gli ebrei (ancora non presenti in Inghilterra) legato alla convinzione che la loro conversione affretterà la *parusia*.

Il cap. 4 ricostruisce l'assestamento delle tendenze sabbatizzanti dopo la restaurazione, assestamento provocato dalla prima condanna a morte eseguita nel 1661 nei confronti di un esponente di queste tendenze a causa delle sue convinzioni. Il capitolo è dedicato soprattutto alla figura di Francis Bampfield, un lealista monarchico in politica ma dissidente in religione, che fonda una congregazione a Londra e difende in diversi scritti l'osservanza del sabato, lo studio della lingua ebraica, di cui propone l'adozione, come lingua universale, e infine anche suggerimenti dietetici derivati dalla Bibbia. E notevole una controversia con il matematico John Wallis, e la proposta da parte di quest'ultimo sostenitore della scelta arbitraria da parte delle autorità civili di un giorno ogni sette come *Sabbath* di far vivere ai sostenitori del settimo giorno l'esperienza descritta più tardi da Giulio Verne: compiere una circumnavigazione del globo di modo da perdere un giorno per strada, trovandosi al ritorno in Inghilterra ad osservare lo *Sabbath* di domenica come i comuni cristiani (pp. 128-9).

Il cap. 5 descrive le origini di una comunità di battisti osservanti il Sabato *Sabbath* nel Rhode Island, la culla della tolleranza religiosa nel nuovo mondo. Fatti interessanti sono la conversione di diversi indiani e la concomitanza con il duplice arrivo di Quaccheri ed Ebrei (allora, a metà Seicento, in fase di intensi contatti) nel Rhode Island. Va notato però che Katz, pur dedicando ampia attenzione a questo duplice arrivo, non riesce però a dimostrare l'esistenza di rapporti che vadano oltre la concomitanza.

La congregazione-madre di Newport stabilisce congregazioni affiliate in altri centri del New England, ciò che spiega la sopravvivenza istituzionale di una tendenza sabbatizzante in America nel Settecento e nell'Ottocento, quando il movimento originario in Inghilterra stava subendo un decisivo declino (p. 177). Il cap. 6 introduce un nuovo protagonista, John Hutchinson, avversario del newtonianesimo e sostenitore come Bampfield della Bibbia e della lingua ebraica come fonti di ogni sapere (la sua scoperta più famosa è l'identificazione, per via di etimologia ebraica, della

forza di gravità con la gloria di Dio). Hutchinson è però drasticamente antiggiudaico: il suo ritorno all'A.T. si basa sulla negazione dell'opera dei masoreti, che sarebbe stata frutto di una congiura anticristiana. Solo il testo non vocalizzato è la fonte da accettare, anche perché si presta bene agli esercizi etimologici di Hutchinson. La forza dello hutchinsonismo stava nel fatto di dare almeno un punto di riferimento ai protestanti inglesi preoccupati della questione della perdurante validità dell'Antico Testamento (p. 193).

All'epoca in cui le basi filologiche dell'hutchinsonismo vengono demolite da autori più agguerriti, l'enfasi hutchinsoniana sull'A. T. «si era nuovamente appaiata nell'America inglese alla credenza nello *Sabbath* del settimo giorno, con risultati di ampia portata» (p. 197).

Dopo il mancato ritorno del Cristo il 22 ottobre 1844, i seguaci raccolti dal neomillennarismo americano si aggregano con quanto restava del «Saturday-Sabbatarianism». Nel 1863 si formalizza l'esistenza della denominazione degli Avventisti del Settimo Giorno (p. 208).

Katz sottolinea il legame fra questa confessione, e poi fra tutto il fascio di confessioni e sette che costituisce l'attuale fondamentalismo americano, e le tendenze sabbatizzanti del Seicento: si tratta, secondo l'autore, di un legame di derivazione storica, non solo di affinità, come hanno finora suggerito gli storici autorizzati dell'avventismo, probabilmente per enfatizzare la novità del proprio movimento (p. 208). In conclusione, con la dimostrazione della reale filiazione di sette tuttora esistenti di «Seventh-Day men» a partire dal periodo post-restaurazione, l'autore ritiene a buon diritto di avere dimostrato la capacità di incidenza di una «straordinariamente semplice e potente» idea religiosa.

Sergio Cremaschi